

Università e nuovo governo

QUALI SCELTE PER LA RICERCA

di GIOVANNI MARCHESINI

Formato il nuovo governo, si risvegliano le antiche aspettative. Con curiosità ed apprensione si cerca di cogliere, fin dai primi passi, quale sarà l'atteggiamento nei confronti della ricerca scientifica e della formazione universitaria. Finora le iniziative visibili sono consistite nella sospensione di quanto avviato dal precedente governo. Nessuno si stupisce, *déjà vu*. Ma, e dopo? Quali scelte e quali strategie saranno adottate per raggiungere i livelli di ricerca e formazione degli altri Paesi europei che appaiono sempre più distanti? Esistono mali cronici che affliggono l'università già noti da tempo: la mancanza di stato giuridico dei docenti, che stabilisca chiaramente diritti e doveri, il susseguirsi confuso di norme e di riforme degli studi e l'insufficienza delle risorse. Esiste però un male profondo, non ancora diagnosticato in modo evidente, che riguarda la struttura di governo degli atenei. Gli organi di governo degli atenei sono costituiti da Senato accademico, Consiglio di amministrazione e Rettore. Nella situazione attuale, la loro struttura e la loro organizzazione non permettono una azione efficace e responsabile. Essi inoltre non rispondono del loro operato. Solo in occasione delle elezioni dei propri membri devono confrontarsi con gli elettori, i quali molto raramente sono a conoscenza di quanto avviene al di fuori del loro ambito di lavoro e appaiono ingenuamente esposti a promesse elettorali. Andrebbe introdotto un meccanismo di valutazione del loro operato e immaginato un «qualcuno» al quale debbano rispondere e che possa intervenire di conseguenza.

Lo stesso rettore, figura anomala nella duplice funzione di *lider maximo* e di presidente, *primus inter pares*, degli organi di governo, ha potere modesto sulla base della normativa, ma è «accademicamente» forte, così da poter condizionare le scelte strategiche per la vita dell'ateneo. Ma esiste una questione nevralgica e vitale per la ricerca scientifica in Italia: nell'università e negli enti di ricerca devono entrare, lavorare serenamente e fare carriera i giovani più dotati, e solo questi. Ad essi è necessario fornire la garanzia che il loro futuro di ricercatori dipenderà in modo esclusivo dai risultati scientifici che sapranno ottenere. Oggi non è così. La normativa per i concorsi è tale da permettere la promozione di servili portaborse, indipendentemente dai meriti scientifici. A questo si aggiunge che in taluni casi, in particolare per gli enti di ricerca, nei concorsi per la promozione dei

ricercatori esiste un punteggio legato all'anzianità, la cui consistenza è in grado di sovvertire la graduatoria di merito. E' necessario intervenire perché l'anzianità non possa rappresentare in alcun modo titolo preferenziale nella ricerca scientifica. Sono necessari cambiamenti radicali che concretizzino le affermazioni più volte fatte sulla meritocrazia. Di questo ha bisogno la ricerca in Italia, di questo hanno bisogno i giovani ricercatori. Si troveranno la forza e la volontà per affrontare questioni così di fondo? *Più desideria?*

